

La débâcle dei fondi pensione

Sempre superiore negli ultimi dieci anni il rendimento del Tfr

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Non c'è gara: tra i rendimenti dei fondi pensione e il Tfr, vince il vecchio, caro, antiquato Tfr. Nei momenti di crisi, come quello attuale? Soprattutto, ma non solo: anche se si considera una distanza di lungo periodo, più vicina ai dieci anni che ai cinque.

Prendiamo i dati della tabella, che mostrano i rendimenti dei tre fondi pensione chiusi esistenti all'inizio del 2000. Ebbene, partendo da lontano, appunto dal primo

Da inizio anno la perdita media degli "aggressivi" è vicina al 10% per la crisi delle Borse

gennaio 2000 ad oggi, i rendimenti delle linee più conservative - le uniche esistenti quasi dieci anni fa - hanno fatto perdere ai futuri pensionati (nel caso peggiore) dieci punti percentuali in termini di minor rendimento, distanza che si riduce a poco più di sei punti nel caso più virtuoso. Non è una differenza da poco: significa che un gruzzoletto di cento euro di allora è diventato quasi 130 con il Tfr mentre si è fermato intorno a 120 con i fondi pensione.

Sembra quasi una beffa: tre riforme della pensione complementare e a tutt'oggi solo un quinto degli iscritti (rispetto a chi ne avrebbe diritto) per creare un secondo pilastro previdenziale che,



finora, ha dimostrato di traballare non poco. La differenza di rendimento rispetto al Tfr infatti è marcata, troppo marcata persino per essere bilanciata - fino a questo momento - dal più conveniente regime fiscale. Se poi il raffronto viene fatto sugli ultimi mesi, ci si fa davvero del male. Da inizio anno ad oggi, infatti, non si salva nessuno: la perdita media dei fondi pensione chiusi è intorno al 10% per le linee più aggressive e probabilmente non è nemmeno il dato peggiore, perché i valori si riferiscono al 30 settembre (le quote di questi fondi vengono calcolate in genere una sola volta al mese);

dunque, non tengono ancora conto delle fortissime perdite dei mercati borsistici in ottobre.

Gli unici che si possono consolare sono i lavoratori che hanno aderito ai fondi in media cinque anni fa; ma forse sono stati più fortunati che lungimiranti: all'inizio del 2004, infatti, i mercati avevano archiviato da poco il momento peggiore degli ultimi quindici anni (prima di questo ottobre) e le Borse avevano appena ripreso a salire, assicurando performance discrete per tutti. Il contrario insomma di chi ha cominciato a versare i contributi all'inizio del 2000: i rovesci di Borsa (che sareb-

La gara tra fondi pensione e Tfr

Rendimento in %

| | Dall' 1-1-2000 al 30-9-2008 | Dall' 1-1-2004 al 30-9-2008 | Dall' 1-1-2008 al 30-9-2008 | |
|-------------|-----------------------------|-----------------------------|-----------------------------|--------|
| COMETA | Monetario Plus | +21,08 | +14,34 | +1,57 |
| | Crescita | +15,71 | +9,20 | -9,88 |
| FONCHIM | Stabilità | +22,21 | +15,21 | -3,67 |
| | Crescita | +26,12 | +17,33 | -3,77 |
| FONDENERGIA | Bilanciato | +19,61 | +16,85 | -6,66 |
| | Dinamico | +27,62 | +23,52 | -12,44 |
| TFR | | +28,80 | +1,40 | +2,70 |

bero arrivati di lì a poco) continuano a pesare sulle performance.

Dunque, i gestori hanno difeso meno del Tfr le future pensioni, anche se hanno almeno due pregi. Il primo è che hanno perso meno delle Borse (dunque hanno svolto almeno in parte un ruolo difensivo dei risparmi) e il secondo è che il raffronto con il Trattamento di fine rapporto per molti versi è ingeneroso: il Tfr, infatti, viene rivalutato secondo parametri fissi che non risentono dell'andamento dei mercati, né azionari né obbligazionari. Non c'è bravura né abilità ma un banale calcolo:

ogni anno vengono accantonati i tre quarti dell'inflazione, più un punto e mezzo. Poniamo che il costo della vita sia pari al 5%: il Tfr crescerà del 5,25%; se invece l'inflazione è pari al 3%, il Trattamento di fine rapporto si apprezzerà del 3,75%. Insomma, più è alta l'inflazione e più cresce il rendimento del Tfr.

Un fondo pensione invece è legato all'andamento delle Borse, dei tassi di interesse, delle obbligazioni e delle condizioni generali dei mercati finanziari, ed è più o meno aggressivo a seconda di quanto investe in Bot e Cct oppure in azioni.

Il caso

**Calderoli:
"Al Sud manca
una banca"**

MILANO — «Quello che manca completamente al Sud è una banca meridionale». Lo ha detto a Messina il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, per il quale «la solidarietà non basta, occorre anche un elemento importante come la concorrenza». Intervenendo alla Festa del Movimento per l'Autonomia, il ministro leghista ha sottolineato la necessità che in quest'area ci sia una istituzione creditizia. Tesi condivisa anche dall'ex presidente della Camera Luciano Violante, presente al dibattito di Messina, secondo il quale «una banca del sud risponde all'ottica del federalismo: questa è l'unica area europea senza una banca. Siamo in un regime monopolistico del Nord - ha poi aggiunto Violante - che non giova al Sud».